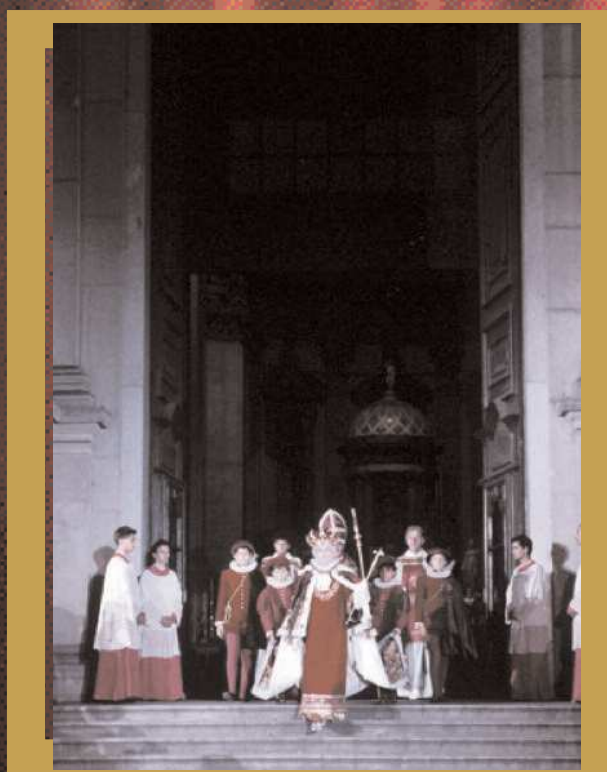


TEATRO ALLA SCALA

Il viaggio a Reims



Stagione 2008-2009

Il viaggio a Reims

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI Banca



Fondatori Emeriti



Il viaggio a Reims

Dramma giocoso in un atto

Libretto di
Luigi Balocchi

Musica di
Gioachino Rossini

*Allestimento del Teatro alla Scala
e del Rossini Opera Festival di Pesaro*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA



Foto Lelli & Masotti



Foto Lelli & Masotti

Il viaggio a Reims a Milano, Teatro alla Scala, 9 settembre 1985. Direttore Claudio Abbado, regia di Luca Ronconi, scene e costumi di Gae Aulenti. Atto unico.

Il soggetto

Madama Cortese, proprietaria dell'albergo termale "Il Giglio d'Oro", a Plombières, invita gli inservienti a occuparsi con solerzia dei preparativi per il viaggio a Reims che gli ospiti si apprestano a compiere, la sera del giorno stesso, per assistere all'incoronazione del nuovo re, Carlo X, che avrà luogo – come è tradizione – in quella città.

Dopo che Don Prudenziò, il medico dell'albergo, ha esaminato con cura le colazioni preparate per gli ospiti, per verificarne la conformità alle proprie indicazioni, e Madama Cortese ancora una volta ha raccomandato alla servitù di adoprarsi per il buon nome della locanda, interviene la Contessa di Folleville, graziosa parigina che «delira per le mode», amante del Cavalier Belfiore, aiutante ufficiale francese. La Contessa è preoccupata perché non sono ancora giunti i suoi abiti da indossare per la grande festa.

Don Luigino, cugino della Contessa di Folleville che doveva provvedere al loro ritiro, annuncia che la diligenza con gli effetti personali della nobile signora si è rovesciata, danneggiando il suo prezioso carico di scatole e cassette.

A tale notizia la Contessa sviene, richiamando su di sé l'attenzione degli altri ospiti dell'albergo che cercano di rianimarla.

L'arrivo di Modestina, la cameriera della Contessa, con uno scatolone che si è inaspettatamente salvato nella rovinosa caduta della carrozza, rianima l'angosciata gentildonna, che si accontenta di aver recuperato, per la festa, un prezioso cappellino.

Nel frattempo, il Barone di Trombonok, ufficiale tedesco fanatico per la musica ed eletto cassiere del viaggio dagli ospiti dell'albergo, prende gli ultimi accordi con il «mastro di casa» Antonio perché provveda ai bagagli e alle eventuali necessità dei viaggiatori.

Entrano in scena Don Profondo, letterato membro di varie accademie, collezionista maniaco di antichità, e Don Alvaro, Grande di Spagna, che presenta al Barone di Trombonok

la Marchesa Melibea, bella vedova polacca di un generale italiano, di cui è innamorato, desiderosa di intraprendere il viaggio a Reims insieme con gli illustri membri della compagnia.

L'arrivo del Conte di Libenskof, gentiluomo russo, anch'egli innamorato di Melibea, ingelosisce Don Alvaro, e la rivalità tra i due pretendenti viene espressa dichiaratamente in presenza di Melibea e di Madama Cortese, finché il canto di Corinna, improvvisatrice romana, altra ospite dell'albergo del "Giglio d'Oro", giunge da dietro le quinte e placare gli animi accesi dai furori della gelosia.

Madama Cortese è preoccupata per il ritardo di Zefirino, il corriere inviato in cerca dei cavalli per il viaggio, e riflette sul caso di amore corrisposto, ma non dichiarato, di Lord Sidney, l'ospite inglese, per Corinna.

Lord Sidney sopraggiunge lamentandosi per le sue pene d'amore, e Corinna, ricevuta per mano di Don Profondo una lettera, ne legge il contenuto; rassicura Delia, orfana greca a lei cara, sulle sorti del suo Paese, e la invita ad aggiungersi alla compagnia pronta per andare a Reims. Si accorge infine dei fiori disposti nella sua camera, pegno d'amore giornaliero di Lord Sidney.

Il Cavalier Belfiore, trovata sola la poetessa, tenta di conquistarla, forte delle sue provate capacità di seduttore. Don Profondo interrompe la scena deridendolo, e si appresta a compilare la lista degli oggetti di valore di proprietà dei viaggiatori, che il Barone gli aveva richiesto.

Dopo un veloce scambio di battute tra Don Profondo e la Contessa di Folleville, che intuisce il corteggiamento di Corinna da parte del Cavalier Belfiore, cresce l'impazienza di partire da parte dei vari ospiti, ma l'arrivo del Barone e di Zefirino getta tutti nello sconforto: non è possibile intraprendere il viaggio perché in tutta Plombières non esistono più cavalli da noleggiare o da comprare, dato il grande numero di viaggiatori, che si stanno recando anch'essi a Reims, per la cerimonia.

Risolleva lo spirito della compagnia Madama Cortese, che porge ai suoi ospiti una lettera giunta da Parigi da parte del suo consorte, nella quale si dà notizia dei grandi festeggiamenti che si stanno preparando nella capitale in onore del re, e che lo accoglieranno al suo ritorno: un'occasione piacevolissima per consolarsi del mancato viaggio a Reims. La Contessa di Folleville offre ospitalità a tutta la compagnia nella sua casa parigina; la proposta viene accettata con entusiasmo, e si decide di partire il giorno successivo con la diligenza giornaliera per la capitale. Con parte del denaro messo insieme per il viaggio a Reims si organizzerà la sera stessa un convito aperto a tutti per festeggiare ugualmente l'incoronazione del re, e il resto si offrirà in beneficenza. Tutto si è dunque risolto, e il Barone tenta di ricomporre anche lo screzio tra il Conte di Libenskof e la Marchesa polacca, nato a causa di Don Alvaro.

I due innamorati si riconciliano e la scena si apre successivamente sul giardino illuminato dell'albergo, nel quale è stata imbandita una ricca tavola.

Il mastro di casa Antonio apprende da Madalena, la governante, che il Barone, per allietare il convito, ha ingaggiato una compagnia di musicisti e danzatori ambulanti, di passaggio per quella zona, che appaiono di lì a poco dando inizio, con canti e balli, alla festa.

Il Barone annuncia, come la regola impone ed è già stato concordato, una serie di brindisi negli stili musicali dei vari Paesi d'origine dei convitati, in onore del re e della famiglia reale. Viene infine richiesto da tutti i presenti, come degna conclusione della festa, un intervento poetico di Corinna. I convitati propongono dunque per l'improvvisazione della poetessa vari temi, in gran parte tratti dalla storia della Francia, tra i quali viene estratto a sorte da Melibea quello di «Carlo X, re di Francia».

Dopo la celebrazione in musica di Corinna tra le acclamazioni generali al re e alla Francia, la rappresentazione si chiude con l'apoteosi della famiglia reale.

*(Dal catalogo pubblicato dal
Rossini Opera Festival di Pesaro)*

Synopsis

The owner of “Il Giglio d’Oro” hotel, Madama Cortese, urges her servants to prepare diligently the visit to Reims which her guests are about to undertake, that same evening, to go to the coronation of Charles X, the new king, which will take place – according to tradition – in that city.

After Don Prudenziio, the hotel doctor, has closely examined the meals prepared for the guests, to make sure that they conform to his directions, and Madama Cortese has once again reminded her servants to maintain the reputation of the inn, the Countess of Folleville, a pretty Parisienne who is “mad about fashion”, mistress of the handsome French official, the Chevalier Belfiore, voices her concern because her clothes for the great celebration have not yet arrived.

Don Luigino, the cousin of the Countess of Folleville, who is in charge of the arrangements, announces that the coach carrying the personal effects of the noble lady has overturned, damaging its precious cargo of boxes and cases.

At this news, the Countess faints and all the other guests at the hotel crowd around her and try to revive her.

The arrival of Modestina, the Countess’s maid, with a trunk which has been miraculously salvaged from the ruinous accident, revives the anguished gentlewoman, who is satisfied at having recovered a precious little hat to wear at the celebration.

In the meantime, the Baron of Trombonok, a German official and music fanatic, elected treasurer for the voyage by the hotel guests, makes the final arrangements with the “hotel manager” Antonio, to take care of the baggage and to the eventual needs of the voyagers.

Don Profondo, a learned member of various Academies and fanatical collector of antiques, and Don Alvaro, a Spanish Grandee, enter and present the beautiful Polish widow of an Italian general, the Marquise Melibea, with whom Don Alvaro has fallen in love, to

the Baron of Trombonok. She wants to go to Reims together with the other illustrious members of the company.

The arrival of the Count of Libenskof, a Russian gentleman, also in love with Melibea, makes Don Alvaro jealous, and their rivalry is openly expressed in the presence of Melibea and Madama Cortese until the singing of another guest at “Il Giglio d’Oro” hotel, Corinna, who comes from Rome and whose art is to improvise songs and poetry, is heard from behind the scenes and calms down the heated exchange of jealous rivalry.

Madama Cortese is worried about the delay of Zefirino, the courier sent in search of horses for the journey. She is also thinking about the reciprocated but undeclared love of the English guest, Lord Sidney, for Corinna.

Lord Sidney arrives, lamenting over his woes as a lover. Corinna, having received a letter by hand from Don Profondo, reads it and reassures Delia, her Greek orphan friend, about the fate of her country and invites her to join the company on its way to Reims. She finally notices the flowers arranged in her room: Lord Sidney’s daily love token.

The Chevalier Belfiore, finding the poetess alone, tries to seduce her, convinced of his proven prowess, but Don Profondo interrupts him and makes fun of him. He begins to compile the list of valuable objects belonging to the voyagers which the Baron has asked him for.

After a quick exchange of words between Don Profondo and the Countess of Folleville, who has intuited the courtship between the Chevalier Belfiore and Corinna, many of the guests become impatient to leave but the arrival of the Baron and Zefirino creates an atmosphere of gloom: the voyage cannot be undertaken because, in the whole of Plombières, there is not a single horse to be hired or bought because of the vast number of voyagers who are also going to Reims for the grand ceremony.

Madama Cortese raises the spirits of the com-

pany by showing her guests a letter from Paris sent by her husband which announces the great festivities being prepared in the capital in honour of the king and to welcome his return: an extremely pleasurable way to console themselves for the unaccomplished voyage to Reims. The Countess of Folleville offers everyone hospitality at her home in Paris. The proposal is accepted with enthusiasm and they decide to leave the next day with the daily coach for the capital. With part of the money put aside for the voyage to Reims, they will organise that very evening a feast, open to all, to celebrate, in any case, the coronation of the king, and the rest will be given to charity.

Everything is resolved and the Baron tries to settle the quarrel between the Count of Libenskof and the Polish Marquise, caused by Don Alvaro.

The two lovers are reconciled and the next scene opens on the illuminated gardens of the hotel in which a rich table has been laid. The "hotel manager" Antonio learns from

Maddalena, the governess, that the Baron has engaged a company of roving musicians and dancers, passing through the area, to liven up the feast. They soon appear and, with their songs and dances, they commence the festivities.

The Baron announces, in accordance with the rules already agreed, a series of toasts in the musical styles of the various countries of origin of the guests, in honour of the king and the royal family.

At the end, everyone presents request for a poetic performance from Corinna as a fit ending to the feast.

The guests therefore propose various themes for the poetess's improvisation, mainly deriving from the history of France and out of which Melibea draws by lot that of «Charles X, King of France».

After Corinna's musical celebration and among general acclaim to the king and to France, the performance ends with the praising of the royal family.

L'opera in breve

di Claudio Toscani

Ai primi di giugno del 1825 ebbe luogo, nella cattedrale di Reims, l'incoronazione di Carlo X di Borbone. Nel quadro dei festeggiamenti che accompagnarono l'evento fu rappresentata una cantata scenica, commissionata qualche mese prima a una delle personalità più in vista nella Francia musicale dell'epoca, a colui che era appena stato nominato *directeur de la musique et de la scène* del Théâtre Italien di Parigi: Gioachino Rossini. Il libretto, preparato da Luigi Balocchi per l'occasione, intitolato *Il viaggio a Reims ossia L'albergo del Giglio d'Oro*, si basa su un'intuizione che ne fa una sorta di testo autoreferenziale: anziché attenersi ai dettami di una tradizionale cantata encomiastica, il libretto mette in scena un gruppo di invitati alla cerimonia dell'incoronazione, provenienti da tutta Europa e costretti da un imprevisto a fermarsi alle terme di Plombières. Qui, nell'impossibilità di raggiungere Reims, improvvisano un omaggio alla famiglia reale, ciascuno nel proprio stile nazionale, decidendo di tornare a Parigi per i festeggiamenti successivi. Lo spunto è apparentemente poco adatto per un libretto d'opera. In realtà, il motivo principale non occupa che qualche battuta di recitativo; tutto il resto è rappresentato dalle conversazioni, i bisticci, i corteggiamenti galanti che gli invitati intrecciano offrendo il destro al compositore per musicare arie, duetti, concertati e dilatare l'esilissima vicenda alle dimensioni dovute. L'internazionalità dei personaggi ha un evidente significato allegorico: il programma politico di Carlo X mirava a pacificare il mondo, unendo idealmente le monarchie europee dopo la parentesi napoleonico-imperiale;

per Rossini il motivo costituisce inoltre l'occasione per mettere in burla caratteri e stili nazionali. La cantante italiana, l'ufficiale francese, il maggiore tedesco fanatico per la musica, il grande di Spagna, la marchesa polacca, il generale russo, la contessa parigina, il lord inglese, intonando nel brindisi finale chi una polacca, chi una canzone russa o spagnola, chi un inno nazionale, offrono il pretesto per la parodia dello stile musicale dei rispettivi paesi.

La "prima" del *Viaggio a Reims* ebbe luogo a Parigi, al Théâtre Italien, il 19 giugno 1825 alla presenza del re e della famiglia reale. L'aspettativa era alle stelle, trattandosi della prima opera scritta da Rossini espressamente per Parigi. Il cast, che riuniva tutte le *star* del melodramma dell'epoca, era di livello eccelso: tra gli altri vi figuravano i nomi di Giuditta Pasta, Adelaïde Schiassetti, Laura Cinti, Domenico Donzelli. Alla prima rappresentazione seguirono tre sole repliche, né Rossini diede più il permesso, in seguito, di riprendere l'opera in questa forma. La musica fu in buona parte riutilizzata per un'opera nuova in francese, *Le comte Ory*, e ancora rifiuta, anni più tardi, in due cantate. *Il viaggio a Reims*, d'altra parte, non era un'opera nata per circolare nei teatri: composta per una circostanza specifica ed eccezionale, mette in scena ben diciotto personaggi, almeno una decina dei quali devono essere interpretati da cantanti di prima sfera; tutto ciò esula, ovviamente, dalle possibilità di un normale teatro d'opera.

Sarebbe stato impossibile, con questi presupposti, creare una struttura drammatica serrata. In mancanza della materia prima

per organizzare un dramma vero e proprio, *Il viaggio a Reims* produce l'impressione di una *tranche de vie* disordinata e realistica; ha un andamento rapsodico, è piuttosto uno spettacolo di gala sostenuto da un intreccio esile, quasi una vetrina che permette ai divi ingaggiati per l'occasione di mettere in mostra, a turno, le proprie qualità canore. In assenza di una vera trama, i "numeri" musicali sembrano puri pretesti; o sono privi di una giustificazione logica, o prendono avvio da uno spunto dell'azione pressoché insignificante. La grande aria di disperazione della Contessa di Folleville è causata dalla perdita della sua toilette, la cabaletta dalla riapparizione di un cappellino miracolosamente scampato al disastro. Qui come altrove, Rossini si diverte a parodiare l'opera in musica con tutte le sue "assurde" convenzioni, mettendo a nudo ed enfatizzando comicamente le numerose "convenienze" cui deve sottostare il compositore d'opera. Non mancano perciò il tradizionale concertato generale, né il se-

stetto a metà dell'opera (che è in pratica un finale d'atto), e neppure il classico triangolo dei due uomini che si contendono una donna sfidandosi a duello.

Dall'operazione di Rossini, condotta con suprema ironia, scaturisce così un'opera anticonvenzionale e brillantissima. L'omaggio alla monarchia – che si identifica soprattutto nelle parole e nel canto di Corinna, incarnazione del "verbo poetico" – è temperato dall'atteggiamento burlesco. L'alternanza disinvolta degli stili, il trattamento estremamente elaborato delle convenzioni melodrammatiche, la galleria dei tipi umani – sono messi alla berlina l'attaccamento eccessivo alle antichità di Don Profondo, l'esaltazione sentimentale di Belfiore, il linguaggio pseudo-eroico dei personaggi nobili – rendono l'opera rossiniana memorabile. Aleggia, sul *Viaggio a Reims*, un senso del *divertissement* che l'apparenta alle opere meta-teatrali e ne fa un'opera sull'opera: una celebrazione della musica, prima ancora che della monarchia francese.

... la musica

di Mario Marcarini

Introduzione – La partitura si apre con un afflato misterioso, quasi un mormorio (pedale grave di Sol magg.) che presto si trasforma nella vitalità di un breve *crescendo*, consono a rendere l'idea dell'attività di un giorno importante. All'Albergo termale del Giglio d'oro affaccendati giardinieri, servitori e camerieri (*Presto, presto... su, coraggio!*) vengono richiamati all'ordine dalla petulante Maddalena, la cui vocalità a sobbalzi ne delinea il carattere autoritario ma vacuo; i lavoratori rispondono all'unisono con una certa insolenza, provocando ulteriori ire che portano alla coda cadenzale. La scena si ripete, con l'uso del medesimo materiale tematico, per l'arrivo del medico (Don Prudenzio), che canta in un registro grave suggerendo una caricaturale idea di autorevolezza. La struttura ciclica prosegue, ma la tensione ritmica si placa con l'inserito di una splendida aria solistica affidata alla padrona dell'Albergo, Madama Cortese; se ne presenta il carattere gentile attraverso una melodia tinta di sottile malinconia (*Di vaghi raggi, Allegretto*), sostenuta dal clarinetto e dal flauto. La struttura dell'aria è tripartita, con la prima sezione in modo maggiore (come la ripresa) e la seconda, più patetica, in minore. La scena sfocia in una stretta (*Or state attenti*) condotta in stile imitativo che vede la prevalenza del sillabato (elemento ritmico e dinamico) ed il ritorno progressivo del *crescendo*, che chiude la presentazione dell'ambiente in cui tutta la vicenda avrà luogo.

Aria della Contessa – Un recitativo secco prepara l'ingresso della Contessa di Folleville, frivola, piena di brio e gioia di vivere,

un personaggio magnifico per consentire a Rossini di costruire una scena di parodia pura, innestando stilemi musicali seri su un pretesto buffo: la diligenza che trasporta gli abiti necessari a recarsi all'incoronazione subisce un ribaltamento e tutto il guardaroba della nobildonna è stato danneggiato. Assistiamo a uno svenimento, ma la Contessa, con l'aiuto di Trombonok e dell'improbabile scienza medica di Prudenzio, rinvia – come impongono le regole dell'opera seria – su un recitativo accompagnato in cui le figurazioni solenni e drammatiche dell'orchestra sono contraddette dal libretto, di tono ilare e faceto. Rossini costruisce una splendida scena (*Partir, oh ciel!*) condotta secondo i modelli formali e strutturali che avevano reso celebri le sue opere serie napoletane; un vasto blocco formato da recitativo accompagnato, Andante (aria patetica da capo con pertichini), ponte (scena di raccordo), cabaletta (con da capo e nuovo intervento di pertichini facenti funzione di coro). Per il soprano si tratta di un vero *tour de force*, in cui compare tutto il bagaglio richiesto a una primadonna assoluta; estensione messa alla prova sia nello stile patetico della prima parte, sia in quello di bravura con salti, trilli e vocalizzi che toccano note anche acutissime nella scintillante cabaletta, un tripudio di gioia e serenità, propiziata non da una ritrovata quiete interiore, ma... dal rinvenimento di un cappellino scampato al disastro!

Sestetto – Il Sestetto (in realtà i personaggi che vi intervengono sono sette, in virtù dell'inserito dell'Aria di Corinna cantata dietro le quinte) è certamente funzionale alla pre-

sentazione di cinque nuovi personaggi, ma è anche un capolavoro per la qualità squisita della musica che riempie strutture ancora una volta improntate allo sperimentale gigantismo tipico del Rossini napoletano: i personaggi (come in un ideale *défilé*) fanno la loro comparsa in scena, e con poche pennellate il Compositore ne descrive il carattere (Allegro giusto in Do magg.: *Sì, di matti una gran gabbia*), utilizzando un unico materiale tematico opportunamente sottoposto a variazioni, sviluppi ed adattamenti alla vocalità dei singoli: Trombonok, nobile tedesco che ha testa solo per la musica, canta scandendo con millimetrica precisione in *stile di sbalzo*; gli rispondono (nella medesima tonalità) Don Profondo, letterato e fanatico antiquario, quindi Don Alvaro, grande di Spagna (ma in Sol magg., che non a caso è la tonalità dominante); quest'ultimo presenta Melibea, vedova polacca di cui è innamorato (la donna canta il tema già udito ornamentando e variando con fantasia). Giunge improvviso il conte di Libenskof, russo, focoso e rivale in amore di Alvaro, che si ingelosisce (con grande copia di acuti e sovracuti); Madama Cortese cerca di mettere pace, ma la lite scoppia, dapprima furiosa, poi in un clima estatico (Andante in La bemolle magg. *Non pavento alcun periglio...*), ondeggiante fra collera e sfida (Alvaro e Libenskof), palpitante angoscia (Melibea e Madama Cortese) e saggezza pacificatrice (Trombonok e Don Profondo). Qui l'orchestra stende un lieve tappeto sonoro sul contrappunto perfetto delle sei voci: è il momento più ispirato e magistrale dell'intero *Viaggio*. La tensione raggiunge il parossismo, ma con un colpo di

genio Rossini introduce, anziché l'attesa stretta, un nuovo momento di sospensione: un assolo sublime dell'arpa e l'aria di Corinna (Andantino, Fa magg., di struttura strofica inframmezzata dagli inserti dei protagonisti del sestetto), cantata da dietro le quinte, una voce soave che ispira serenità. Tace Corinna (*Zitti, non canta più*) e i sei, pacificati, esplodono in una cabaletta (Allegro più mosso, con da capo, e ritorno alla tonalità d'impianto di Do magg.) scintillante e marziale, condotta con un gioco di imitazioni: un'esaltante stretta porta le voci verso la zona acuta e sovracuta.

Aria di Lord Sidney – Per terminare la conoscenza dei personaggi maggiori e per completare le nazionalità presenti all'incoronazione di Carlo X manca ancora l'Inghilterra, che si materializza nella personalità introversa e sognatrice di Lord Sidney, segretamente innamorato di Corinna. Ancora una volta il ricorso agli stilemi dell'opera seria avviene per Rossini in modo parodistico; si torna al Settecento galante, presentando in scena il *primo uomo* accompagnato da uno strumento obbligato (flauto), che in un'ampia introduzione virtuosistica (quasi un movimento di concerto) prelude agli spasimi amorosi del cantante (voce di basso). Anche in questo caso la struttura del blocco narrativo è vasta, e si può riassumere così: introduzione strumentale, recitativo accompagnato (*Ah! perché la conobbi?*), Aria con strumento concertante (*Invan strappar dal core*, Allegro, Fa magg.), intervento del coro femminile (*Come dal ciel*, tempo di Bolero) e cabaletta conclusiva (*Dell'alma diva*, Fa magg.), a cui

al flauto obbligato si aggiunge il coro. All'ascolto, tuttavia, nulla di artefatto: tutto è naturale, palpitante e commovente, come gli accenti amorosi del tenero Sidney, conservatore per inclinazione.

Duetto di Corinna e Belfiore – Nella stessa tonalità di Fa in cui Sidney aveva espresso i suoi più alti e poetici sentimenti nel nome di Corinna, il Cavalier Belfiore (tenore), libertino e dongiovannesco, progetta i suoi propositi di conquista della Poetessa su un piano decisamente meno spirituale, in un recitativo accompagnato pieno di brio e dal testo dissacratorio (*Sola ritrovo alfin la bella Dea*). Corinna, reagisce dapprima con composto stupore alle profferte del Francese (*Duetto Nel suo divin semblante*, Andantino, la minore), quindi passa alle maniere forti, e letteralmente scesa dal suo piedistallo anche sotto il profilo dello stile letterario (*Partite, o chiamo gente...*) porta con un crescendo il languido duetto alla cabaletta (*Oh! quanto ingannasi*, la minore, con da capo), condotta sul tono perentorio e lapidario di Corinna, imitata da Belfiore, fermo sulle sue convinzioni, e convinto che il suo fascino sia intatto, e la vittoria solo rimandata (le sue frasi vacue sono mirabilmente sottolineate dai fiati con evidente fine dissacratorio).

Aria di Don Profondo – Don Profondo ultima i preparativi per la partenza e controlla i bauli dei nobili amici, proponendo una caricatura di ognuno di loro, condotta attraverso l'osservazione di ciò che i viaggiatori hanno di più caro. Si tratta di un brano geniale per la costruzione formale (Aria

Medaglie incomparabili, Allegro giusto, Mi bemolle magg.); tre accordi (fortissimo) dell'orchestra, archi in pizzicato: comincia la rivista, un vero e proprio pezzo di catalogo, in cui ad ogni personaggio imitato Rosini assegna una tonalità e uno strumento solista (lo spagnolo il corno, la polacca il flauto, la francese il violino, il tedesco l'oboe...) mentre la voce di basso conduce il suo implacabile sillabato sbertucciando e simulando accenti, tic e rivelando particolari piccanti. Terminato il catalogo Don Profondo è soddisfatto, e la sua impazienza di partire esplode in un'acrobatica e frizzante cabaletta (*Sta tutto all'ordine*, con da capo), esaltata dal disegno ossessivo (quasi un basso ostinato) degli archi e dall'esplosione della piena orchestra, a imitazione dei cavalli al galoppo.

Gran pezzo concertato – Con un recitativo secco giunge improvvisa una notizia feroce, unico vero snodo della trama: non si trovano cavalli, e il viaggio deve essere annullato. È lo sconcerto generale, sottolineato magistralmente dapprima con un'esplosione della piena orchestra e dei solisti (*Oh Ciel!*), quindi con il silenzio dell'orchestra, per un pezzo di bravura contrappuntistica che non ha eguali nella storia del melodramma per ampiezza e ispirazione (*Ah! a tal colpo inaspettato*, Andante Maestoso, La magg.). Dapprima è un sestetto a cappella, in cui i vari registri si annodano riproducendo i palpiti del cuore, le angosce, lo stupore; divengono progressivamente tredici, condotti con abilità degna di un polifonista antico, fino allo scioglimento della tensione: accolta da un vero e proprio sussulto dell'orchestra,

Madama Cortese porta una missiva (*Signor', ecco una lettera*); le feste per l'incoronazione proseguiranno a Parigi, dove il gruppo risolve di recarsi il giorno seguente. Nel frattempo si festeggerà al Giglio d'oro, e le feste cominciano subito, con la trionfale cabaletta (*Fra dolci e cari palpiti*, con da capo), che come un finale d'atto di dimensioni grandiose coinvolge la piena orchestra e i solisti in complicati disegni imitativi, che culminano nell'inevitabile, grandioso crescendo e nella coda, maestosa e travolgente, che spazza via tristezze e affanni, nel segno della più scintillante vena ritmica.

Recitativo e Duetto della Marchesa e del Conte – Segue la scena di pacificazione fra i due innamorati Melibea e Libenskof (Polonia e Russia, contralto e tenore). Si tratta di una struttura ampia, ma senza novità formali di rilievo: un recitativo accompagnato (*Di che son reo?*) seguito da un duetto di classica impronta rossiniana (*D'alma celeste*, Allegro moderato, Do magg.) formato da una melodia presentata dal tenore, ricca di slancio ed estremamente virtuosistica, a cui fa seguito la ripetizione del contralto, prima che le due voci si uniscano in un canto appassionato e fiorito (*Al barbaro rigore*, Andantino, Mi bemolle magg.). La Contessa deponde la collera e cede alla passione dell'amante (*Ah! regger non poss'io*), dando vita alla cabaletta (*Ah! no, giammai*, Allegro, Do magg.) con da capo, un pezzo di bravura ma allo stesso tempo leggero e sensuale, che si chiude con ghirlande di gorgheggi per il tripudio della passione amorosa.

Finale – Si chiude la partitura con l'ultimo, imponente e originale blocco, composto da un coro, una musica di danza (una vera e propria Suite alla francese che trascorre brevemente dai toni marziali a quelli patetici, fino ai solenni, per chiudersi con la riproposta del tema iniziale). Per proseguire la festa Trombonok propone un brindisi negli stili musicali dei vari paesi rappresentati dagli ospiti dell'Albergo. È un turbinio di brevi arie, duettini e canzoni, che passa dagli inni nazionali ai climi folkloristici con disinvoltura, fantasia, inventiva e ironia (non mancano gli *Jodel*, *God save the King*, i climi andalusi e, naturalmente, le *polacche*). Un posto speciale spetta infine al brindisi di Corinna, chiamata ad improvvisare un'aria allusiva ad un tema della storia francese: viene estratto a sorte (!?) il soggetto dell'incoronazione di Carlo X. La Poetessa, arpa alla mano, intona una vastissima e fiorita aria strofica (*All'ombra amena*, Andantino maestoso, soprano e arpa sola) in cinque stanze (se ne eseguono solitamente tre). All'invocazione del nome di Carlo esplode il *tutti* conclusivo, impostato su una figurazione arcaica, tipica della musica liturgica (*Con sacro zelo*, Fa magg.), gradualmente variata ed interrotta con ironia da un inciso orchestrale dal carattere brillante prima di essere ripetuta. All'improvviso esplodono le grida di *Viva la Francia* e il *Prode Regnator*, lanciate da Libenskof sostenuto da corni e fagotti e seguito, in un trionfale crescendo, dal tutti vocale ed orchestrale in una coda grandiosa ed impetuosa.

Il viaggio a Reims ossia L'albergo del Giglio d'Oro*

Dramma giocoso in un atto

Libretto di
Luigi Balocchi

Musica di
Gioachino Rossini

PERSONAGGI

Corinna , celebre improvvisatrice Romana	<i>soprano</i>
La Marchesa Melibea , dama polacca vedova d'un generale italiano morto il giorno medesimo delle nozze, in una sorpresa dell'inimico	<i>contralto</i>
La Contessa di Folleville , giovine vedova, piena di grazia e di brio, pazza per le mode	<i>soprano</i>
Madama Cortese , donna spiritosa ed amabile, nata nel Tirolo, moglie d'un negoziante francese, che viaggia, e padrona della casa de' bagni	<i>soprano</i>
Il Cavaliere Belfiore , giovine ufficiale Francese, gajo ed elegante, che fa la corte a tutte le Signore e particolarmente alla Contessa di Folleville, e si diletta di pittura	<i>tenore</i>
Il Conte di Libenskof , generale Russo, d'un carattere impetuoso, innamorato della Marchesa Melibea ed estremamente geloso	<i>tenore</i>
Lord Sidney , Colonnello inglese, innamorato segretamente di Corinna	<i>basso</i>
Don Profondo , letterato, amico di Corinna, membro di varie accademie e fanatico per le antichità	<i>buffo</i>
Il Barone di Trombonok , maggiore Tedesco, fanatico per la musica	<i>buffo</i>
Don Alvaro , Grande di Spagna, uffizial generale di marina, innamorato di Melibea	<i>basso</i>
Don Prudenzio , medico della casa de' bagni	<i>basso</i>
Don Luigino , cugino della Contessa di Folleville	<i>tenore</i>
Delia , giovine orfana Greca protetta da Corinna, e sua compagna di viaggio	<i>soprano</i>
Maddalena , nativa di Caux, in Normandia, governante nella casa de' bagni	<i>mezzosoprano</i>
Modestina , ragazza astratta, timida e lenta, cameriera della Contessa di Folleville	<i>mezzosoprano</i>
Zefirino , corriere	<i>tenore</i>
Antonio , mastro di casa	<i>basso</i>
Gelsomino , cameriere	<i>tenore</i>
Quattro virtuosi ambulanti	<i>soprano, mezzosoprano, tenore, basso</i>

Cori di Contadini e contadine, Giardinieri e giardiniere, Servi.
Ballerini e ballerine. Servitori de' viaggiatori dell'albergo. [Donne de' bagni].

La scena si finge a Plombières nella casa de' bagni, all'insegna del Giglio d'Oro.

* Le parentesi uncinate <> in rosso indicano quanto del libretto originale non è stato musicato da Rossini; le parentesi quadre [] in rosso segnalano i tagli della presente esecuzione.

(Edizione critica della Fondazione Rossini di Pesaro in collaborazione con
Universal Music Publishing Ricordi srl, Milano, a cura di Janet Johnson)

Sala che dà adito a varie camere a destra ed a sinistra. Una tavola in fondo a destra.

Scena prima

Maddalena, Contadini, Contadine, Giardinieri, Servitori.

[1. Introduzione]

Maddalena

(al Coro)

Presto, presto... su, coraggio!
Tante statue mi sembrano;
oggi è il giorno del gran viaggio,
non convien farsi aspettar.

Coro

Tutto è pronto; ma non basta,
a voi piace di gridar.

Maddalena

Quale ardir! che insolenza!
Guai se scappa la pazienza...

Coro

(ridendo)

La pazienza!

Maddalena

(severa)

Che vuol dir?

Coro

Ah! ah! ah! ah!...

(ironicamente)

Oh! niente, niente.

Maddalena

Di rispetto mi mancate.

Coro

V'ingannate in verità.

Maddalena

(accostandosi alla tavola, sulla quale vi stanno le colazioni)

Queste mele prelibate
come son disposte male!

Coro

L'attenzione con lei non vale,
ha un gran gusto a brontolar.

Maddalena

(fremendo)

Insolenti!

Coro

Flemma! Il sangue
al cervello può montar.

Maddalena

Oh! con me non si canzona,
e so farmi rispettar.

Coro

(da loro)

Vuol far sempre da padrona,
e si fa poi corbellar.

Scena seconda

I detti, Don Prudenzio, indi varie Donne che servono ne' Bagni ed Antonio.

Don Prudenzio

Benché, grazie al mio talento,
stien qui tutti meglio assai,
la licenza non darei
di partire in tal momento;
ma tenerli non potrei,
ed è meglio d'abbondar.

(alle Donne)

Ve l'ho detto, e vel ripeto,
oggi il bagno non si prende;
son sospese le faccende,
non si pensa che a viaggiar.

Coro, Maddalena e Antonio

Ah! che gusto! almen potremo
oggi andare a passeggiar.

(Le inservienti de' bagni partono.)

Don Prudenzio

Ma vediam, le colazioni
se a' miei ordin son conformi.

Antonio

Ah! si esamini, s'informi,
tutto in regola vedrà.

Don Prudenzio

Si dispongono a partire;
ma non cal, quest'oggi ancora,
qui costretto a garantire
son la loro sanità.

Gli altri

(Ah! con questo gran dottore
stanno freschi in verità.)

(Il dottore esamina le colazioni, ch'Antonio gli va indicando.)

Scena terza

I detti, Madama Cortese.

Madama Cortese

Di vaghi raggi adorno,
in ciel risplende il sole;
sarà un sì ameno giorno
propizio ai viaggiator.

Alla felice sponda
seguirli io pur vorrei;
ma il fato non seconda
i voti del mio cor.

Dottore, Maddalena,
Antonio, a me badate;
(al Coro)
voi tutti, a me badate,
e destri poi cercate
il pian di secondar.

(Tutti s'accostano.)

Gli altri

Madama, favellate,
vi stiamo ad ascoltar.

Madama Cortese

Silenzio!

Gli altri

Silenzio!

Madama Cortese

Or state attenti, badate bene,
i forestieri presto sen vanno,
se a prender bagni qui torneranno,
nessun per ora può assicurar;
ma della casa, nella lor mente,
buona memoria convien lasciar.

Gli altri

Bene, bene... Non dubitate...
più diligente
oggi saprassi ognun mostrar.

Madama Cortese e Maddalena

La contessina non ha pazienza,
rapido il fatto succeda al dir.

Gli altri

Rapido il fatto succeda al dir.

<Madama Cortese

Allo Spagnolo, la riverenza
si nell'entrare che nell'uscir.

Coro

Inchini entrando e nell'uscir.>

Madama Cortese

Fate attenzione, badate a me.

Coll'antiquario, di cartapecore,
di belle femine, col cavaliere,
con Melibea, d'idee fantastiche,
col Moscovita, del vasto impero,
del campidoglio, colla Romana,
coll'Alemanno, del contrapunto,
con foco ed arte, cogliendo il punto,
più dell'usato si parlerà.

Gli altri

Di cartapecore, di belle femine,
d'idee fantastiche, di contrapunto,
più dell'usato, cogliendo il punto,
non dubitate, si parlerà.

Madama Cortese e Maddalena

Ingegno ed arte così adoprando,
l'innato genio destri allettando,
<dolce impressione si desterà:>
e pari a un rapido gonfio torrente,
che tutto allaga, e in aria va,
del Giglio d'Oro, in ogni sponda,
la nobil fama si spanderà.

Coro

Del Giglio d'Oro, in ogni sponda ecc.

(Tutti partono, eccetto Madama Cortese.)

Scena quarta

*Madama Cortese, la Contessa di Folleville,
indi Modestina.*

[Recitativo]

Madama Cortese

Partire io pur vorrei;
ma il mio consorte è assente e non mi lice
lasciar così... Ah! quando
veder potrò un Sovrano,
si giusto, si leal, si grande e umano?

Contessa di Folleville

(di dentro)
Modestina?... Ove sei?...

Madama Cortese

La Parigina!
Peccato! Ella è gentil, vezzosa e cara;
lo spirito e la grazia ognun ne ammira;
ma per le mode notte e di delira.

Contessa di Folleville

(entrando in fretta)
Modestina?... Ove sta?

Madama Cortese

Volo a cercarla.

(Parte.)

Contessa di Folleville

Trovarsi a una gran festa e non avere
le cose più alla moda,
e più fresche e più belle!...
Qual disonore, o stelle! <Ah! più non reggo...
l'incertezza m'uccide...
e il cavalier Belfiore,
che, in sì critico istante, a me dovia

porger conforto, qui non è... L'ingrato forse sta vagheggiando qualche bella... Chi si volubil mai l'avria creduto? Ah! il far per compiacenza ritratti in miniatura certo è un pretesto... E se per or sto zitta, pur medito vendetta, e tal sarà che tutti i farfallin tremar farà.>

Modestina
(*marciando lentamente*)
Signora?

Contessa di Folleville
(*impazientandosi*)
Un po' più adagio.

Modestina
Ho la micrania.

Contessa di Folleville
E che m'importa? Ognora voi mi fate morire d'impazienza. La risposta è venuta?

Modestina
Non ancora.

Contessa di Folleville
A chi désti la lettera?

Modestina
Al vostro bel cugino, che disse aver un'occasione sicura.

Contessa di Folleville
Corri, corri... qual disappunto! Digli che qui l'aspetto...

Modestina
Ei giunge appunto.

(*Parte lentamente.*)

Scena quinta
La Contessa, Don Luigino.

Don Luigino
Amabil Contessina, v'armate di coraggio...

Contessa di Folleville
E perché mai?

Don Luigino
Fatal caso impensato...

Contessa di Folleville
E qual?

Don Luigino
La diligenza ha ribaltato.

Contessa di Folleville
Ahimè!...

Don Luigino
Gli effetti fragili...
Le cassette... Le scatole...

Contessa di Folleville
Ah! tacete!...
Tutto comprendo... O Ciel! Io manco...
[Io moro...]

(*Si sviene.*)

Don Luigino
Si sviene!...
(*verso le quinte*)
Olà! accorrete!
Presto, presto... Soccorso a lei porgete.

Scena sesta
I detti, il Barone di Trombonok, Maddalena, Antonio, con Servi, indi Don Prudenzio.

Maddalena
Che accade?

Barone di Trombonok
(*dopo averla guardata*)
Oh! come è bianca!
Morta ognun la diria...
<Di macchinetta sì gentil, che mai ha potuto sconvolger l'armonia?>

Don Luigino
(*al Barone*)
Sì è svenuta...

Barone di Trombonok
(*cavando di tasca una boccetta*)
Spruzzatele il bel volto;
<è questa un'acqua pura, genuina, ch'in persona io comprai dal gran Farina.>
Fregatele le tempia.

(*Maddalena prende la boccetta e s'accosta alla Contessa.*)

Don Prudenzio
(*accorrendo*)
Olà! che fate?
Tocca a me sol; profani, vi scostate!

[2. Recitativo accompagnato...]

(*Tutti si scostano; il Medico guarda la Contessa, le tasta il polso, indi esclama:*)

Ahimè! sta in gran pericolo...

(Don Luigino parla all'orecchio del Barone.)

Volate dal speciale,
sal volatili chiedete, ed un cordiale.

(Parte un Servo.)

Barone di Trombonok

(ai Servi)

Aceto ed acqua fresca.

(Parte un altro Servo.)

Don Prudenzio

Son sospese
le funzioni vitali...

Don Luigino

Non sapete
quello che dite...

Don Prudenzio

Come!...
La sistole... la diastole...

Don Luigino

Andate al diavolo.

Don Prudenzio

Il polso ascende già...

Barone di Trombonok

Vediam... vediam...

(Tasta il polso alla Contessa.)

(Che bestia insigne!)

Don Prudenzio

Morirà!

Contessa di Folleville

(alzandosi rapidamente)

Che sento!... Dove son?... Sogno, o deliro?...

Barone di Trombonok

(al Medico burlandolo)

Morirà!...

Don Prudenzio

Fu una sincope...

Barone di Trombonok

(ridendo)

La sincope, sì, sì, fa molto effetto:
Mozart, Haydn, Beethoven, Bach ne trassero
un gran partito.

(Don Prudenzio si accosta di nuovo per tastare il polso alla Contessa.)

Don Prudenzio

Vediamo adesso il polso...

Contessa di Folleville

Non toccate,
augel di mal augurio, vi scostate.

(Don Prudenzio si ritira.)

Don Luigino

(alla Contessa)

Deh! calmatevi, o cara.

Barone di Trombonok

(alla medesima)

Cosa avete?

Contessa di Folleville

Il mio male capir voi non potete.

[... ed Aria]

Partir, oh ciel!, desio,
e più partir non lice,
lo vieta l'onor mio,
la patria il vieta ancor.
Come spiegare, oh Dio!,
l'affanno del mio core?

Donne, voi sol comprendere
potete il mio dolore:
più fieri amari palpiti
non ho provato ancor.

Gli altri

Signora, vi calmate!
Deh! cessi il rio martor.

Scena settima

I detti, Modestina, che arriva con uno scatolone, in cui v'è un bel cappellino alla moda giunto da Parigi.

Contessa di Folleville

(dopo aver guardato)

Che miro! ah! qual sorpresa!

Agli occhi io credo appena;

(contemplando il cappellino)

caro! dal reo naufragio

tu ti salvasti almen,

e freni in parte i palpiti

dell'affannoso sen.

Grazie vi rendo, oh Dei!,
che udiste i voti miei;
a tal favor quest'anima
ben grata ognor sarà.

Gli altri

La barbara sua pena
calmando omai si va.

*(È comica la scena,
e ridere ci fa.)*

(Tutti partono, eccetto il Barone.)

Scena ottava

Il Barone, Antonio.

[Recitativo]

Barone di Trombonok

(ad Antonio, trattenendolo)

Eh! senti, mastro Antonio...

Antonio

Che comanda?

Barone di Trombonok

Sai che partiam stasera
per Reims; tua cura sia
di far porre sul ciel delle carrozze
vestiti e biancheria:
se occorre qualche spesa, falla ed io,
che eletto a pieni voti per cassiere
fui dall'illustre amabil compagnia,
pagherò l'occorrente,
intendi?

Antonio

Si signor, non pensi a niente.

(Parte.)

Barone di Trombonok

Ah quando penso a quello svenimento,
mi vien proprio da ridere...
La cagion delle smanie
indovinar chi mai potuto avria?
Ma ognun nel mondo ha un ramo di pazzia.

[3. Sestetto]

Si, di matti una gran gabbia
ben si può chiamar il mondo;
forse appunto perch'è tondo,
testa quadra non vi sta.

Scena nona

Il detto, Don Profondo, Don Alvaro con Melibea.

Don Profondo

(arrivando)

La mia quota a voi consegno,
perdonate, se ho tardato;

(Dà del denaro al Barone, che lo mette in una gran borsa.)

a vedere io sono andato
una rara antichità.

Don Alvaro

(entrando con Melibea)

Questa vaga e amabil dama,
miei signori, io vi presento;
far il viaggio con noi brama,
e ognun pago ne sarà.

Melibea

Con sì dotta e nobil gente,
di fanal che serve al mondo,
il viaggiar mi fia giocondo,
e gran bene mi farà.

Scena decima

I detti, il Conte di Libenskof.

Conte di Libenskof

(indietro, da sé, dopo aver sentito l'ultime parole di Melibea)

(Donna ingrata, a stento in petto
freno il giusto mio furore;
per lei fido avvampa il core
e il mio ardor sprezzando va.)

Don Alvaro

(vedendo Libenskof, e da sé)
(Il rival!)

Melibea

(da sé)

(Negli occhi ha il foco.)

Conte di Libenskof

(avanzandosi)

Non si parte?

Barone di Trombonok

Sì, fra poco;
i cavalli sol si attendon';
(vedendo Madama Cortese)
se il corriere è tornato,
da Madama si saprà.

Scena undicesima

I detti e Madama Cortese, poi Corinna, dall'interno.

Madama Cortese

Naturale è l'impazienza,
il ritardo non comprendo;
vado, torno, salgo, scendo,
e tranquillo il cor non è.

(Pendente il solo, il Conte di Libenskof parla con vivacità a Melibea, mostrando gelosia.)

Conte di Libenskof

(a Melibea)

Mi tradite...

Melibea

Qual favella?

Conte di Libenskof

(con rabbia concentrata)

Don Alvar...

Melibea

Che dir volete!

Conte di Libenskof

Donna infida, invan fingete;
il rival cadrà al mio piè.

Melibea

Cieco ardor v'abbaglia il ciglio...

Conte di Libenskof

(accostandosi a Don Alvaro, e con fierezza)
Don Alvar...

Don Alvaro

(fiero)
Che pretendete?

Conte di Libenskof

(in atto di partire)
Mi seguite...

Melibea

(trattenendoli)
Ah! non partite...
troppo ingiusto è un tal furor.

Conte di Libenskof e Don Alvaro

Non pavento alcun periglio...
D'ira avvampa in seno il core;
e il tremendo mio furore,
no, non posso più frenar.

Don Profondo e Barone di Trombonok

(Bella cosa è in ver l'amore!
Ci fa perdere il cervello,
l'uom più savio un bambinello
suole a un tratto diventat.)

Madama Cortese e Melibea

Qual dispetto! qual furore!
D'ira avvampa il fero ciglio...
Un sì barbaro periglio
mi fa l'alma palpitar.

(S'ode un preludio d'arpa nella camera di Corinna, tutti restano immobili ad ascoltare. Dopo il preludio, la sudetta canta le seguenti strofe.)

Corinna

(di dentro)
Arpa gentil, che fida
compagna ognor mi sei,
unisci ai canti miei
il suon di gioia e amor.

Nell'infiammata mente
si affollano le idee;
delle Castalie Dee
il foco io sento in cor.

Arpa, deh!, unisci al canto
il suon di gioia e amor.

Gli altri

Qual delizioso incanto
si spande nel mio cor!
un più soave canto,
no, non s'udi finor.

Corinna

(c. s.)
Svaniro i nemi; intorno
regna la dolce calma;
di lieti giorni l'alma
prevede il bel fuglor.

Che un dì rinasca, io spero,
dell'aurea età l'albore;
che degli umani in core
regni fraterno amor.

Gli altri

Sempre agli umani in core
regni fraterno amor.

Corinna

(c. s.)
[Contro i Fedeli ancora
lotta falcata luna;
ma al sacro ardir fortuna
propizia ognor sarà.

Come sul Tebbro [e a] Solima,
foriera di vittoria,]
simbol di pace e gloria
la Croce splenderà.

Gli altri

Simbol di pace e gloria *ecc.*

Tutti (eccetto Corinna)

A tali accenti, in seno
riede la dolce calma;
d'idee ridenti, l'alma
pascendo or sol si va.

Gli opachi nemi intorno
pietoso il ciel disgombra,
del sacro ulivo all'ombra,
felice ognun sarà.

(Tutti partono, eccetto Madama Cortese.)

Scena dodicesima

Madama Cortese, indi Lord Sidney, ch'entra coll'aria preoccupata, poi varie Contadine, le quali recano de' vasi di fiori, e li pongono presso la camera di Corinna.

[Recitativo]

Madama Cortese

Zefirin non ritorna... del ritardo
qual fia mai la cagion? Milord s'appressa.
Che original! Corinna adora, e a lei
spiegar non sa l'ardore,

che da gran tempo gli divampa in core.
Ella pur l'ama, accorta me ne sono:
noi donne, in tal materia,
ben chiaro ci vediamo,
ed in culla l'amor scoprir sappiamo.

(Parte.)

[4. Scena...]

Lord Sidney

Ah! perché la conobbi?
Perché appena lo stral ferimmi il petto,
non fuggir, non lasciarla? Incauto, ah! Lasso!
la fiamma alimentai ch'ognor più viva
or mi divampa in sen; non trovo pace,
e, in preda al mio deliro,
la notte e il dì, d'amor gemo e sospiro.

[... ed Aria]

Invan strappar dal core
l'acuto dardo io tento;
più vivo ognor l'ardore
nel sen crescendo va.

Dell'anima fedele
timido i voti ascondo;
affanno più crudele
del mio, no, non si dà.

(Entrano varie Contadine con de' vasi di fiori e cantano il seguente coro.)

Coro

Come dal ciel,
sul primo albor,
dolce rugiada
scende ai/sui fior,
e al verde stelo
serba il vigor;

sull'alma donna,
sul nobil cor,
così ridente
si spanda ognor
del Dio clemente
il bel favor.

Lord Sidney

Soavi e teneri
eletti fior,
siate gl'interpreti
d'un puro amor.

Coro

Donna simil
chi vide ancora?
Accoppia al merto
grazia e pudor.

Lord Sidney

Dell'alma diva
al primo aspetto,
chi ha cor capace

d'un puro affetto,
rapido sente
nascere l'ardor.

Fida e dolente,
quest'alma ognora
per lei d'amore
palpiterà.

Coro

Donna più amabile
chi ha mai veduto ancor?
Accoppia al merito
grazia e bontà.

(Il Coro parte.)

Scena tredicesima

Lord Sidney, Don Profondo.

[Recitativo]

Don Profondo

(a Lord Sidney, trattenendolo)
Milord, una parola...

Lord Sidney

(serio)
Che bramate?

Don Profondo

Britannico signore è sol capace
d'appagare i miei voti...

Lord Sidney

(sempre serio, e rapidamente)
Che vi occorre?

Don Profondo

Ho bisogno d'aver certe notizie...

Lord Sidney

Non sono un gazzettiere...

Don Profondo

Mi spiego...

Lord Sidney

(come sopra)
Presto...

Don Profondo

Vorrei che m'indicaste
ove trovar potrei
il brando di Fingallo, la corazza
d'Artur, l'arpa d'Alfred...

Lord Sidney

(partendo)
(È matto!)

Don Profondo

(seguendolo)

Ebbene?

Voi non mi rispondete?

Lord Sidney

Ne' Musei

cercar convien; di più dir non saprei.

(Parte.)

Don Profondo

Non è troppo gentil, ma il compatisco;
è innamorato della poetessa,
e perduta ha la speme... Ella s'appressa;
a lei appunto io deggio
comunicar la lettera di Roma.

Scena quattordicesima

Il detto, Corinna, Delia.

Don Profondo

(salutandola)

Buon giorno, illustre amica!

Corinna

Quai notizie?

Don Profondo

Leggete questa lettera.

(Mentre Corinna legge la lettera, Don Profondo dice a Delia:)

Consolatevi, o Delia;
le cose vanno bene...

Delia

Davver?

Don Profondo

Ve l'assicuro.

Corinna

(rende la lettera a Don Profondo)

Vi ringrazio.

Quando si parte?

Don Profondo

Presto; vo a vedere,
e l'ora poi io vi farò sapere.

(Parte.)

[Corinna

(a Delia)

Son felici le nuove, e presto, io spero,
del sacro Legno all'ombra protettrice
la vostra patria alfin sarà felice.

Delia

Il ciel lo voglia!

Corinna

In ordine mettete

quel che occorre, ed a Reims meco verrete.]

(Delia parte.)

Corinna

(esaminando i fiori)

Che vaghi ameni fior! son di Milord
il giornaliero don, pegno d'amore,
ch'egli timido ognor preme nel core.

(Corinna stacca un fiore, e lo pone in petto.)

Scena quindicesima

Corinna, il Cavaliere.

[5. Recitativo accompagnato...]

Cavalier Belfiore

(in fondo alla scena, e da sé)

Sola ritrovo alfin la bella Dea,
che invincibil si crede, e a cui più volte
ho già fatto l'occhietto... Ce n'andiamo...
L'occasion può mancar, ed or fa d'uopo
darle l'ultimo assalto; al par dell'altre,
cadrà ne' lacci miei,
senza rischio scommetter lo potrei.
(accostandosi con aria gentile e modesta)
O voi, d'Apollo prediletta Figlia,
perdonate, se ardisco
il bel corso turbare
de' sublimi pensieri...

Corinna

(attonita)

Qual favella!

Cavalier Belfiore

Una grazia implorar da voi vorrei...

Corinna

(come sopra)

Una grazia! Da me!..

Cavalier Belfiore

Sì, a voi, che siete
savìa al pari che bella,
fidar posso l'arcano del mio core.

Corinna

(con maggior sorpresa)

Un arcano! Ma perché?...

Cavalier Belfiore

(con intenzione marcata)

Ascoso e vivo ardore
mi divampa nel seno, e al vago oggetto
timido ascondo il mio fervido affetto.

Corinna*(come sopra)*

Scusate... Io non comprendo...
perché meco...

Cavalier Belfiore

Mi spiego... Sotto il velo
de' sacri carmi, io voglio
il segreto svelar: ma sì novizio
son nel linguaggio degli Dei, che a voi
consiglio e aita io chiedo. Ah! sentite,
ed il vostro parer franca mi dite.

[... e Duetto]

Nel suo divin sembante
si gran beltà risplende,
che in seno a un tratto accende
il più vivace ardor.

Corinna

Ardor!

Ah! dove mai s'asconde
sì raro e bel portento?
Oh! vinta al gran cimento,
avria la Dea d'amor.

Cavalier Belfiore

D'amor.

(con intenzione marcata)

Ma un nume sol saria
degnò d'un tal tesoro...
e disperato io moro
d'affanno e di dolor.

(Cade a un tratto in ginocchio davanti a Corinna; nello stesso tempo, Don Profondo entra dal mezzo in fondo e vede la scena; ma si ritira sorridendo, ed osserva d'intanto intanto.)

Corinna

(con gran sorpresa)

Che fate? Ah! qual deliro!

Cavalier Belfiore

Regger non poss'io!
Voi siete l'idol mio...
per voi ognor sospiro,
e se pietà negate,
io qui voglio morir.

Corinna

Così insultarmi osate?

Cavalier Belfiore

Io moro.

Corinna

Qual insensato ardir!

(Il Cavaliere s'alza.)

Cavalier Belfiore

Un tal eccesso è pegno
del più vivace amor.

Corinna

Un tal eccesso è indegno
d'un cavalier d'onor.

Cavalier Belfiore

Dunque non v'è speranza?

Corinna

Partite, o chiamo gente...

Cavalier Belfiore

Oh qual crudel rigore!

Corinna

Dovreste aver rossore.

Cavalier Belfiore

Martire di costanza,
io l'alma esalerò.

Corinna

Partite, o l'arroganza
punire io ben saprò.

*(Oh! quanto ingannasi
chi così crede
trovar la via
del nostro cor!
Il vivo affetto,
la pura fede
da noi sol mertan
stima ed amor.
Sprezzo e dispetto
destano in petto
questi galanti
insidiator.)*

Cavalier Belfiore

*(Finto è il rigore,
lo so per prova;
così far soglion
le belle ognor.
Tal resistenza,
no, non è nuova,
l'uso la chiede,
ed il decor.
Oggi combatton,
domani cedon,
e salvar credon
il loro onor.)*

(Partono.)

Scena sedicesima

Don Profondo. – Due servi portano una tavola, sulla quale v'è carta, penne, etc.

[Recitativo]

Don Profondo

(ch'entra ridendo)

Bravo il signor Ganimede!
Se la Contessa il sa, gli cava gli occhi.
Ma tempo non perdiamo; del Barone
or qui deggio eseguir la commissione.
Degli effetti facciam presto la lista,
onde tutto sia all'ordine, ed in vista.

(Siede davanti alla sudetta tavola.)

[6. Aria]

Io!

Medaglie incomparabili,
camei rari, impagabili,
figli di tenebrosa
sublime antichità.
In aurea cartapeccora
dell'academie i titoli,
onde son membro nobile
di prima qualità.
Il gran trattato inedito
sull'infalibil metodo
di saper ben distinguere,
a prima vista ognor,
l'antico dal moderno,
di fuori, e nell'interno,
ne' maschi, nelle femmine,
e ogn'altro oggetto ancor.

Lo spagnolo

Gran Pianta genealogiche
degl'Avoli e Bisavoli,
colle notizie storiche
di quel che ognuno fu.
Diplomi, Stemmi e Croci,
Nastri, Collane ed Ordini,
e, grosse come noci,
sei perle del Perù.

La polacca

L'opere più squisite
d'autori prelibati,
che vanto sono e gloria
della moderna età.
Disegni colorati
dell'alto *Pic terribile*¹,
d'Harold², Malcolm³ e Ipsiboe⁴
il bel profil qui sta.

La francese

Scatole e scatoline,
con scrigni e cassetine,
che i bei tesori nascondono

¹ Si allude al *Solitario* del signor d'Arincourt.

² Poema di Byron.

³ Romanzo poetico di Walter Scott.

⁴ Romanzo del signor d'Arincourt

sacri alla Dea d'amor.
«Badate: è roba fragile!»
Qui chiuso, già indovino,
sta il nuovo cappellino,
con penne, merli e fior.

Il tedesco

Dissertazione classica
sui nuovi effetti armonici,
onde i portentosi Anfionici
ridesteran stupor.
De' primi Orfei Teutonici
le rare produzioni,
di corni e di tromboni
modelli ignoti ancor.

L'inglese

Viaggi d'intorno al globo,
trattati di marina;
oriundo della China
sottil perlato thè.
Oppio e pistole a vento,
cambiali con molt'oro,
i bill, ch'il parlamento
tre volte legger fé.

Il francese

Varie del Franco Orazio⁵,
litografie squisite,
pennelli con matite,
conchiglie coi color.
«Son cose sacre.» Ah! intendo...
ritratti e biglietti,
con molti ricordini
de' suoi felici amor.

Il russo

Notizia tipografica
di tutta la Siberia,
con carta geografica
dell'Ottomano imper.
Di zibellini e martore
preziosa collezione,
con penne di cappone
pe' caschi, e pe' cimier.

(S'alza.)

Sta tutto all'ordine,
non v'è che dire;
né più a partire
si può tardar.
Or l'inviato
certo è tornato;
de' snelli e rapidi
drestrier' frementi
già parmi udire
lo scalpitar.
Sferze e cornette

⁵ Il signor Orazio Vernet, celebre pittore.

percuotono l'aere,
le bestie struggonsi
di galoppar.
Il gran momento
è già vicino;
più bel destino,
no, non si dà,
e il cor di giubilo
balzando va.

Scena diciassettesima

Don Profondo, la Contessa.

[Recitativo]

Contessa di Folleville

(trattenendo Don Profondo)

Vedeste il Cavaliere?

Don Profondo

Il Cavalier!... <(Che imbroglio!)>

Ei qui poc'anzi...

Contessa di Folleville

Solo?

Don Profondo

No... in compagnia...

Contessa di Folleville

Di chi?

Don Profondo

Dirò...

Contessa di Folleville

Parlate.

Don Profondo

(I sapienti non denno dir bugie.)

Contessa di Folleville

Rispondete, vi prego...

Don Profondo

<(Non vorrei compromettermi.)>

Contessa di Folleville

(con impazienza)

Ebben?

Don Profondo

Signora mia...>

Prendeva una lezione di poesia.

Contessa di Folleville

(furente)

Ho capito... (Che rabbia! A quel che pare,
ei fa il galante colla poetessa;
ma a suo tempo mi voglio vendicare.)

Scena diciottesima

I detti, Don Alvaro, Libenskof indi il Barone.

Don Alvaro

Amici, che si fa?

Si parla di partire, e si sta qua.

Don Profondo

Tutto è all'ordin.

Conte di Libenskof

Va bene; ma i cavalli?

Don Profondo

Saran certo arrivati.

Don Alvaro

Se fosse ver, ci avrebbero avvisati.

Barone di Trombonok

(entrando rapidamente, con aria trista)

Ah! miei signori!...

Don Profondo

Che avete?

Barone di Trombonok

Di parlar non ho core...

Don Alvaro

Cosa avvenne?

Barone di Trombonok

Una disgrazia orribile...

Contessa di Folleville

Ch'è stato?

Don Alvaro

Incendio?

Don Profondo

Ladri? Morte?

Barone di Trombonok

O sventura fatale! o amara sorte!

Conte di Libenskof

Ma parlate...

Barone di Trombonok

Il corriere...

Don Alvaro

È arrivato.

Barone di Trombonok

Ah! pur troppo.

Contessa di Folleville

Spiegatevi.

Barone di Trombonok

Ei s'appressa.
(ad un servo)
Chiamate i viaggiatori.

Don Profondo

(verso le quinte)
Amici, olà?

Barone di Trombonok

Che barbaro accidente!...
Dir vorrei... Ma non posso...

Scena diciannovesima

I detti, Melibea, Corinna, il Cavaliere, Delia, Lord Sidney, Prudenzio, Modestina, indi Zefirino.

Barone di Trombonok

Ah! Melibea!
Milord, Corinna! o ciel! che brutto affare!
(vedendo Zefirino)
Ma vien chi tutto a voi saprà spiegare.

Zefirino

Miei signor', non v'è scampo... Mio malgrado,
io vengo a darvi una fatal notizia.
Secondo gli ordin' vostri,
rapido, diligente,
di qua, di là ho cercato;
ma vane fur le cure; da gran tempo,
è tutto ritenuto e riservato;
non si trova un cavallo
da comprar o affittare,
e ognun di voi al nobile progetto
di rinunciar pur troppo or fia costretto.

[7. Gran Pezzo concertato a 14 voci]

Tutti gli altri

Ah! a tal colpo inaspettato,
palpitando va il mio core...
Cruda sorte! Il tuo rigore
troppo, oh Dio!, penar mi fa.

Barone di Trombonok e Don Profondo

A tal colpo inaspettato
io mancar mi sento il core...
O crudel avverso fato!,
non hai legge, né pietà.

Modestina e Zefirino

Questo colpo inaspettato
li ricolma di dolore;
il crudel avverso fato
non ha legge né pietà.

Scena ventesima

I detti, Madama Cortese.

Madama Cortese

(accorrendo con una lettera in mano)
Signor',
Signori, ecco una lettera,
venuta da Parigi;
prendete, su, leggete,
conforto vi darà.

Gli altri

(a Don Profondo)
Prendete, su, leggete,
conforto ci darà.

(Don Profondo prende la lettera... e legge.)

Don Profondo

«A giorni il Re ritorna,
gran feste si faranno,
rapidi qui verranno
stranieri in quantità.
Da quello, che preparasi
a corte, ed in città,
ben si può giudicare
che festa si farà.
Spettacolo più bello,
mai visto si sarà;
chi a Reims non poté andare,
qui si consolerà.
T'abbraccio, o mia dolcissima
amabile metà.»

(Gli altri personaggi ripetono alternativamente le frasi della lettera.)

Contessa di Folleville

Amici, non tardiamo;
Parigi è la mia patria;
là v'offro alloggio e tavola,
e quanto occorrerà.

Tutti

Andiam...

Partiam. Ah! sì, il desio,
che ci divampa in seno,
in parte pago almeno
alfine si vedrà.

Fra dolci e cari palpiti,
or torno a respirar:
farà un vivace giubilo
quest'anima brillar.

Destino maledetto,
non ce la puoi ficcare,
e tutti, a tuo dispetto,
andiamo a giubilar.

[Recitativo]

Cavalier Belfiore

Savio
della Contessa il consiglio mi pare.

Don Profondo

Ah sì! e a partire
più non dobbiam tardare.

Barone di Trombonok

Partir... ma come?

Contessa di Folleville

Nella diligenza,
che da Parigi vien regolarmente
ogni dì ne' contorni.

Barone di Trombonok

Ella ha ragione.

Cavalier Belfiore

Dunque dimani?

Contessa di Folleville

Certo.

Barone di Trombonok

E questa borsa?

Don Profondo

S'ordini per stasera un bel convito.
Pubblico sia l'invito.

Barone di Trombonok

E quel che resterà?

Cavalier Belfiore

Per gl'indigenti.

Barone di Trombonok

È ognun d'accordo?

Gli altri

Sì.

Don Alvaro

(a Madama Cortese)
A voi, Madama, affido
la cura dell'invito.

Madama Cortese

Oh! È domenica appunto,
e tutti ci verran con gran piacere.

Don Profondo

Una cena squisita.

Madama Cortese

Non mancan provisioni.
(verso le quinte)
Ehi, mastro Antonio!

Scena ventunesima

I detti, Antonio, Gelsomino.

Antonio

Son qua, cosa comanda?

Madama Cortese

Una cena, una festa nel giardino,
e il più presto possibile.

Antonio

Ho capito, non dubiti,
qui avvezzi siamo ai colpi inaspettati,
e tutti resteran maravigliati.

Gelsomino

Madama, lo sapete,
già per l'anniversario del ritorno
dell'Augusta Famiglia,
che ogni anno celebriamo, son pronte
le cose principali;
servir ce ne potremo.

Madama Cortese

A meraviglia.
Tua cura, o Gelsomino,
sia di suonare intorno il tamburino.

(Antonio e Gelsomino partono.)

Contessa di Folleville

E domani, a Parigi,
la capital del mondo.

Cavalier Belfiore

D'ogni piacer l'asilo il più giocondo.

(Tutti partono, eccetto Melibea, Libenskof ed il Barone.)

Scena ventiduesima

Melibea, Libenskof, ed il Barone.

Barone di Trombonok

Tutto va ben; ma come voi sapete,
fervido amico ognor dell'armonia,
vorrei vedervi in pace; un lieve nembo
sol ne turbò il sereno; voi vi amate,
e l'un per l'altro fatti mi sembrate.

Conte di Libenskof

(al Barone con amarezza)
Ella per Don Alvaro...

Melibea

(troncandogli la parola)
Il torbid' occhio della Gelosia,
d'Erebo ignobil figlia, solo puote
traveder a tal segno.

Barone di Trombonok

Oh! non v'è dubbio.

Conte di Libenskof

Eppur poc'anzi...

Barone di Trombonok

Amico, a me credete,
siete in error, perdono le chiedete.

(Parte sorridendo.)

Scena ventitreesima

Melibea, Libenskof.

[8. Scena ...]

Conte di Libenskof

(a Melibea)

Di che son reo?

Melibea

D'un vil sospetto.

Conte di Libenskof

Ah! no...

un eccesso d'amor
sol colpevol mi rese.

Melibea

D'alma grande
apprezzar tu non sai
il sacro e vivo ardore.

Conte di Libenskof

Ma l'apparenza...

Melibea

Nube tenebrosa,
del ver celando il volto risplendente,
d'opaco orror ingombra ognor la mente.

Conte di Libenskof

Qual sublime parlar... Confuso io sono...
Eccomi ai vostri piè... Pietà... perdono.

[... e Duetto]

D'alma celeste, oh Dio!,
ch'arde di pura face,
turbar osai la pace
con insensato ardor.

Melibea

D'un puro amor verace,
l'indol t'è ignota ancora;
d'infedeltà capace
sol è un profano cor.

Conte di Libenskof

Pentito io son.

Melibea

Che sperì!

Conte di Libenskof

Rendimi il cor.

Melibea

Tu osasti... tu osasti...

Conte di Libenskof

Il barbaro mio stato
ti dèsti almen pietà.

Melibea

Al pentimento, o ingrato!,
credere il cor non sa.

*(Al barbaro rigore
dubbioso, incerto resta;
di speme e di timore
palpita in seno il cor!
Già cessa il mio rigore,
per lui mi parla amor.)*

Conte di Libenskof

*(Qual barbaro rigore!
dubbioso, incerto resto...
di speme e di timore
palpita in seno il cor.
Già cessa il mio dolore,
per lei mi parla amore.)*

Melibea

Ah! regger non poss'io,
ecco la destra, il cor.

Conte di Libenskof

Oh gioia incomparabile!
Oh fortunato ardor!

Conte di Libenskof e Melibea

Ah! no, giammai quest'anima,
più cari, dolci palpiti
non ha provato ancor.

(Partono.)

Giardino illuminato, con tavola imbandita.

[Scena ventiquattresima

Antonio, Gelsomino, vari servi.

[Recitativo]

Antonio

(mettendo i nomi sulle salviette)

Tutto è all'ordin. Va', corri, Gelsomino,
a dire a quei signor che son serviti;
ma pria ci vuol[e] la riverenza, intendi?

Gelsomino

E per chi mai mi prendi?
Ho servito de' principi,
de' conti, de' baroni,
altezze ed eccellenze in quantità,
e so, d'ogn'altri al par, quel che si fa.

(Parte.)

Antonio

Oh! guarda che amor proprio!
Ma son tutti così;
soglion vantarsi assai,
e se a lor vi fidate,
in grand'impiccio spesso vi trovate.]

Scena venticinquesima

Antonio, Maddalena.

Maddalena

Madama qui mi manda
per saper da voi se tutto è pronto.

Antonio

Nulla manca, guardate...
Gelsomino ho spedito
ad avvertir la nobil compagnia.

Maddalena

Ma bravo, mastro Antonio!
far sì presto e sì bene!
è un miracolo davvero.

Antonio

Mille grazie.

Maddalena

Qui certo ancor veduta
non si sarà più bella festa.

Antonio

È vero.

Maddalena

Ma non sapete un'altra novità.

Antonio

Che cosa?

Maddalena

Nel paese,
per caso di passaggio
v'è una truppa ambulante, ed il Barone,
gran professore, dilettante insigne,
a dare qui un concerto l'ha invitata,
pendente il bel festino.

Antonio

Ottima idea!

Maddalena

Canteran, balleranno.

Antonio

(con stupore ed allegria)
Balleranno?

Maddalena

Sì, v'è un corpo di ballo.

Antonio

Tanto meglio;
il ballo è sempre stato
la mia passione<, e adesso ancor>...

(Fa dei moti colle gambe e vacilla.)

Maddalena

(sostenendolo)

Badate:

vo ad avvertir Madama, qui aspettate.

(Parte.)

Antonio

Presto verrà la nobil comitiva.
(guardando fra le quinte)
Ma non m'inganno, no, ecco che arriva.

Scena ventiseiesima ed ultima

Sul ritornello entra la truppa ambulante, composta di Virtuosi di canto, e di Ballerini; i Contadini, le Contadine, le Giardinieri; indi tutti i personaggi che siedono a tavola; Maddalena, Gelsomino.

[9. Finale]

[Ballo]

[[Coro]]

Virtuosi e Coro

L'allegria è un sommo bene,
ond'a noi fé dono il cielo;
sani e freschi ci mantiene
nel bel grembo del piacer.

Cinti ognor d'ameni fiori,
fra le danze, il riso e il gioco,
colle grazie e cogli amori
non pensiamo che a goder.

Presto imbianca il nero crine,
qual baleno fugge la vita,
e a non perdere c'invita
un istante di piacer.

[Dopo il Coro]]

Barone di Trombonok

Ora, secondo l'uso,
i brindisi facciamo. – Ecco la lista
che di far m'imponeste
con decente simmetrica armonia,
e spero che ad ognun ben grata sia.

(Legge la nota.)

Inno tedesco. – Tocca a me;
ma indulgenza vi chiedo; fra i cavalli,
le bombe ed i cannoni
io la metà lasciai de' miei polmoni.

[Inno Tedesco]

Or che regna fra le genti
la più placida armonia,
dell'Europa sempre fia
il destin felice appien.

Viva, viva l'armonia
ch'è sorgente d'ogni ben.

Gli altri

Viva, via l'armonia *ecc.*

[Dopo l'Inno Tedesco]

Barone di Trombonok

Altro da dir avrei; ma son già stracco;
(a *Melibea*)
a voi, bella Marchesa, in stil Polacco.

[Polacca]

Melibea

Ai prodi guerrieri,
seguaci di gloria,
di cui la vittoria
compagna fu ognor,

ch'ovunque risplender
fêr l'alto valor,
che pronti ognor sono
col brando a difendere

la patria ed il trono,
la fede e l'onor.

Gli altri

La patria ed il trono *ecc.*

[Dopo la Polacca]

Barone di Trombonok

Libenskof, tocca a voi.
Un'aria Russa, ad libitum;
ve ne son delle belle...

Conte di Libenskof

Una ne so a memoria
che udii cantar un giorno,
mentre il monarca a noi faceva ritorno.

[Inno Russo]

Onore, gloria ed alto omaggio
d'Augusta donna⁶ al nobil cor,
ch' il più magnanimo coraggio
del fato oppose al reo furor.

⁶ S. A. Reale l'augusta Delfina.

Degli infelici al duolo, al pianto
ella conforto offrendo va;
e i più bei pregi, in regio ammanto,
sul trono un dì brillar farà.

Gli altri

E i più bei pregi, in regio ammanto *ecc.*

[Dopo l'Inno Russo]

Barone di Trombonok

(a *Don Alvaro*)

Don Alvaro: dal nord al mezzogiorno
bella è la transizione. Voi avete
una superba voce, e dell'Iberia
gustar i dolci canti or ci farete.

[Canzone Spagnola]

Don Alvaro

Omaggio all'augusto duce,⁷
che d'alma sovrana luce
l'Iberia fé balenar.

Ei sponse il civil furore,
del soglio salvò l'onore,
da tutti si vide amar.
<O grande invidiabil gloria!>
Ah! dove a tal vittoria
l'esempio si puol trovar?

Gli altri

Dove si puol trovar?

[Dopo la Canzone Spagnola]

Barone di Trombonok

(a *Lord Sidney*)

Milord, in tuon maggiore...

Lord Sidney

Io musico non sono;
non so che una canzone.

Barone di Trombonok

"God save the King"?

Lord Sidney

Appunto.

Barone di Trombonok

Va benone.

[Canzone Inglese]

Lord Sidney

Dell'Aurea Pianta
il germe amato⁸
protegga il ciel!

⁷ S. A. Reale l'augusto Delfino.

⁸ S. A. Reale il Duca di Bordeaux.

Gli altri

Dell'Aurea Pianta *ecc.*

Lord Sidney

Propizio il fato
ai voti sia
del fortunato
popol fedel.

Barone di Trombonok

Basta. Basta.

Lord Sidney e gli altri

Propizio il fato *ecc.*

[Dopo la Canzone Inglese]

Barone di Trombonok

Contessa, Cavaliere, a voi la scelta
lascia dell'aria; e sol prescrivo il tuono;
in do; no, in ut. (Che bestia! obbligo
che a due Galli indirizzo il parlar mio.)

[Canzone Francese]

Cavalier Belfiore e Contessa di Folleville

Madre del nuovo Enrico,
de' Franchi speme e onor⁹,
ti colmi il cielo amico
degli almi suoi favor.

Di rari pregi splendi,
d'età sul fior,
e in ogni petto accendi
rispetto e amor.

Gli altri

Ti colmi il cielo amico *ecc.*

[Dopo la Canzone Francese]

Barone di Trombonok

Madama, Don Profondo,
voi terminar dovete,
in elafa coll'aria che volete.

[Tirolese]

Madama Cortese

Più vivace e più fecondo
l'Aureo Giglio omai risplende,
e felice ognuno rende
col benefico fulgor.

Sacra Pianta¹⁰ al ciel diletta,
che fedel la patria onora,
tu sarai de' Franchi ognora
la speranza e il dolce amor.

⁹ S. A. Reale Duchessa di Berry.

¹⁰ L'augusta Familla [*sic*] de' Borboni.

Don Profondo

Un sì giocondo
ameno giorno
la gioia intorno
sol fa regnar.

Che lieta sorte!
che bel contento!
in petto io sento
il cor balzar.

Gli altri

Tu sarai de' Franchi ognora *ecc.*

[Dopo la Tirolese]

Barone di Trombonok

Corinna, or spetta a voi; così compita
sarà la festa.

Contessa di Floreville

Ah! sì.

Lord Sidney

(a *Corinna*)

Come trovare un'occasione più bella
di far sentir i vostri dolci accenti.

Cavalier Belfiore

È ver.

Corinna

Grande è il cimento,
e temo...

Don Profondo

Di che mai?

Madama Cortese

Che amabile modestia!

Melibea

Ah! non tardate
ad appagar i nostri voti.

Corinna

Io cedo; il soggetto scegliete
e di farmi avvertir poi degnerete.

(*Si ritira. – Tutti s'alzano da tavola. Un servo porta un'urna; Don Profondo distribuisce carta e lapis ai diversi personaggi, i quali scrivono il soggetto e rimettono la cartolina al suddetto, che la legge ad alta voce e pone dopo nell'urna.*)

Melibea

Giovanna D'Arco.

Madama Cortese
Il Cittadino di Reims.

Cavalier Belfiore
Carlo X Re di Francia.

Conte di Libenskof
La Battaglia di Tolbiac.

Don Profondo
Clodoveo.

Don Alvaro
Le Tre Stirpi Reali di Francia.

Don Prudenzio
David e Samuele.

Barone di Trombonok
Il Crisma e la Corona.

Lord Sidney
Ugo Capeto.

Contessa di Folleville
San Luigi.

[Don Profondo]
Melibea, di dritto
vi spetta estrar dall'urna or il biglietto,
che all'improvviso fornira il soggetto.

(Melibea estrae un biglietto e lo dà a Don Profondo.)

Carlo Decimo, re di Francia.]

(Il Barone e Don Profondo vanno ad avvertire Corinna che viene colla lira in mano, legge il soggetto ad alta voce, si raccoglie, indi improvvisa.)

Corinna
Carlo Decimo, Re di Francia.

[Strofe d'Improvviso]

All'ombra amena
del Giglio d'Or,
aura serena
inebbria il cor.
Di lieti giorni
più dolce aurora
sorger la Francia
non vide ancor,
e grata applaude,
ammira, adora
di tanto ben
l'Augusto Autor.

Della corona
sostegno e onore,
Carlo le dona
novel splendor.
Dal maestoso
regal suo viso
traspar del core
la nobiltà.
Nunzio di gioia
è il bel contento,
pegno soave
d'alma bontà.

[Se un dì, non lice
il bene oprar,
perduto il dice,
di Tito al par.
Da poche lune
in trono siede,
e ognun già gode
de' suoi favor.
La gioia intorno
brillar si vede,
l'etra risuona
d'inni d'amor.

Appiè dell'are,
ei chiese al cielo,
che secondare
degni il suo zel;
non fia deluso
il bel desio,
figlio dell'almo
suo nobil cor.
Sacro il diadema
già rese Iddio,
né più del fato
teme il furor.]

Al Soglio accanto,
ch'egual non ha,
soave incanto
ognun godrà.
Cento anni, e cento
ognor protetto
dall'immortale
divin favor,
vivrà felice il prediletto
Carlo, de' Franchi
delizia e amor!

Carlo, Carlo!

[Stretta]

[(Appena finito l'improvviso, rischiarati da improvvisa luce, appaiono i ritratti dell'Augusta famiglia Reale e de' più celebri re di Francia con vari emblemi analoghi, palme, corone etc.)

Cavalier Belfiore

Viva il diletto
augusto regnator,
ond'è l'aspetto
forier di gioia e amor
che desta in petto
rispetto, e vivo ardor.

(Tutti ripetono la strofa.)

Tutti

(con religiosa espressione)

Sul verde stelo,
fiorisca il Giglio ognor,

lo colmi il cielo
dell'almo suo favor.

[Danza]

Corinna e Cavalier Belfiore, indi Tutti

Con sacro zelo
da noi serbato ognor,
sul verde stelo
risplenda il Giglio d'Or;
lo colmi il cielo
dell'almo suo favor.

[Danza]

Viva la Francia
e il Prode Regnator.